L'INTERVISTA FABRIZIO CURCIO

«Alla lunga l'Italia brutta perderà contro l'Italia bella»

Il capo della Protezione civile: facciamo tutti il check up delle nostre case

La prevenzione
Non mi piacciono i maestrini del giorno dopo. Però potevano ascoltarci di più, e prima

dal nostro inviato ad Accumoli
Goffredo Buccini

La scossa arriva mentre parliamo di futuro, e ci inchioda al presente: l'erba balla a 4.5, gli sfollati dal tendone bianco fanno «oooohhh», le facce dei vecchi si accartocciano sulle rughe. Fabrizio Curcio prova a dire al microfono: «È il posto più sicuro, calma». In effetti siamo nello spiazzo della tendopoli che era il campo sportivo: sopra di noi solo il cielo terso, le colline con le macerie a distanza come una quinta.

Non finisce più, ingegnere. Come si batte la paura?

«Le parole purtroppo sono ininfluenti. Chi è stato soggetto a scosse come quella del 24 agosto ha una reazione istintiva. Il terremoto ti entra dentro».

E nemmeno possiamo garantire a tutti che non ci sarà un nuovo colpo pesante.

«Nemmeno. Però dobbiamo pensare al domani».

Il capo della Protezione civile, con accanto il commissario Errani e il governatore Zingaretti, ha infatti appena finito di spiegare alla gente di quassù il domani più o meno prossimo: casette attrezzate in sette mesi e, sino ad allora, contributo da 200 euro a persona fino a 600 a famiglia, o albergo a San Benedetto del Tronto. Ripete: «Non sono container quelle casette!», come per convincersene meglio. Segaligno, un po' grigio in viso, occhialini, Curcio quando tace ha un'aria da timido secchione ma quando apre bocca è carismatico, genuino. La gente lo applaude.

Quando si esce dalle tende?

«Lunedì (domani per chi legge, *ndr*) questi qui di Accumoli iniziano a uscire. La vita sociale in tenda, alla lunga, non è sostenibile. La qualità della nostra socialità nel 2016 è elevata, le tende ti riportano molto indietro».

Si poteva evitare parte dei crolli? Quante volte la Protezione civile aveva bussato sulla spalla degli enti locali perché si facessero gli adeguamenti antisismici?

«Non mi piacciono i maestrini del giorno dopo. Ma il rischio sismico è uno dei punti cruciali. La prevenzione deve essere strutturale. Poi ci si intreccia con i gestori dei territori, bisogna tenere conto delle risorse... Però, sì, potevamo essere ascoltati di più e prima. Per usare un eufemismo».

Secondo lei si possono fare false certificazioni senza la complicità di autorità a livello locale?

«Difficile rispondere, in generale».

Esclude che avvenga?

«In assoluto no, non è escluso. Poi, ovviamente, molto fanno i controlli».

I primi stralci di indagine lasciano intravedere abusi, lavori fantasma, familismo... la solita brutta Italia. Perché la gente dovrebbe fidarsi ancora di voi tutti?

«Vede, io penso che gli italiani sappiano distinguere. Nel breve, la brutta Italia, che è parte minore, rovina l'immagine, la sporca: ma alla lunga perde, perderà contro l'Italia bella».

L'Italia bella?

«Proprio. Si guardi attorno. Guardi questi ragazzi che lavorano con noi, guardi la gente. Parlo per la quota-parte che io vedo, la parte che vuole il bene di quest'Italia. Bisogna tenere a bada la parte cattiva».

La Protezione civile nazionale sembra vedersi meno nei campi, pare depotenziata rispetto alla regionale...

«La Protezione civile è un sistema a base territoriale, come è stata disegnata dal 2001. Stato e Regioni lavorano assieme. Poi l'uso dello strumento può essere diverso. Noi pensiamo che chi lavora sull'emergenza deve anche partecipare alla prevenzione strutturale. Oggi il sistema deve riallinearsi, c'è al Senato una legge delega sulla Protezione civile».

La nomina a commissario per la ricostruzione di Vasco Errani, una figura molto politica, ha sollevato più d'una perplessità. Che ne pensa lei, da tecnico?

«Innanzitutto io ho grande rispetto per la politica. La politica è l'espressione di noi come popolo, democrazia. Errani, inoltre, è un politico particolare, abbiamo condiviso l'esperienza del sisma in Emilia Romagna, è molto operativo. Ci aiuta il fatto che il governo abbia individuato in tempi rapidi chi, dopo di noi, debba avere una visione del problema, facilita le nostre scelte. Lavoriamo in parallelo».

La parola d'ordine dall'inizio è stata ricostruire «com'erano, dov'erano». Non è solo uno slogan?

«Intanto non è uno slogan mio. E poi che sia o meno uno slogan potremo dirlo col tempo, alla fine».

Ogni tre o quattro anni siamo costretti a ricordare che l'Italia è sismica e che il 70 per cento delle case non sono antisismiche. Cosa si fa?

«Sulla prevenzione strutturale pesa la questione delle risorse. Ma Casa Italia, questo modello di pre-

venzione che ha in mente Renzi, può essere un buon segno».

Se il cittadino è il primo a distrarre i fondi antisismici per farsi la terrazza più bella, non andiamo lontano.

«Lo dico da sempre che c'è un problema di cultura. Magari c'è chi teme di scoprire che la propria casa ha bisogno di interventi, e dunque teme di perder soldi o che la casa perda valore. Vede, è un po' come quello che non si fa le analisi per paura di scoprirsi malato. Ma questa malattia possiamo prevenirla in tempo, curarla, impedirle di ucciderci. Me lo lasci dire: facciamole tutti, le analisi, alle nostre case».

Lei era anche all'Aquila...

«Non amo i paragoni col passato. L'Aquila certo era diversa, col suo centro storico colpito. Qui è tutto più diffuso, con tanti comuni, tante frazioni. Lì 80 mila sfollati, qui qualche migliaio. Ma dal punto di vista umano non c'è differenza, vedi vite spezzate».

L'immagine più dura...

«Le bare bianche...» (pausa lunga, ricerca di un salvagente emotivo) «...il decesso delle persone innocenti è la cosa più impattante», dice infine l'ingegnere, come un prestampato. Per certi orrori serve la corazza del mestiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto Le «soluzioni di emergenza»

Da 40 a 80 metri quadri: così saranno le abitazioni attrezzate

Alcuni rendering delle «Sae», le Soluzioni abitative di emergenza post terremoto

La struttura sarà realizzata in acciaio. Le unità avranno normalmente da 40 a 80 metri quadri